

IL MISTERO DEL VAGABONDO E L'ULTIMA ZARINA

Sono passati quasi novant'anni dalla morte di Rasputin, il monaco russo in fama di diavolo, e da quella- avvenuta due anni più tardi, nel 1918 – di Alessandra Romanov, la zarina assassinata col marito Nicola II e i figli, dai bolscevichi in una casa nel bosco di Ekaterinburg.

Eppure la fosca “Attrazione fatale” che legò per anni questi due personaggi così diversi, sia per rango che per formazione culturale, continua a rappresentare uno dei grandi enigmi irrisolti del secolo scorso.

A mettere un po' di luce in questa contorta vicenda in bilico fra il *noir* e il *giallo*, e perfino con qualche ambigua venatura di *rosa-gossip*, provvede ora Carolly Erickson con un libro di agile scrittura e molto ben documentato *La zarina Alessandra. Il destino dell'ultima imperatrice di Russia* (pagine 344, euro 18,50) edito da Mondadori.

Di origini tedesche, Alessandra, sovrana di un Paese sconfinato, non era mai piaciuta ai sudditi, i quali le tributarono, una scarsa attenzione verso i loro problemi. Bellissima e altera, ma senza comunicativa, la difficile e travagliata storia personale di Alessandra fa da sfondo ad un grande affresco storico della Russia prima della Rivoluzione. Un Paese pieno di fermenti, non solo figli della repressione zarista, ma anche delle contrastanti condizioni politiche e sociali.

Contrasti che andavano dal lusso sfrenato dalla vita di corte, alle arretratezze delle campagne, fino alle prime industrializzazioni, che segnavano ancor più il divario economico e sociale dello sterminato Paese. Un divario che ha favorito quel malcontento che è stato poi il seme della Rivoluzione d'Ottobre e ha creato l'humus per l'avvento del comunismo, portando con sé la disgregazione e la caduta dell'impero russo,

Un destino tragico che la famiglia imperiale affronterà con dignità. Dapprima con la prigionia, poi con la drammatica uccisione - per mano dell'Armata Bianca - avvenuta il 17 luglio 1918. Nonostante le storie che ogni tanto ne hanno alimentato la leggenda, dei Romanov non c'è stato alcun superstite.

De “La zarina Alessandra”- figura enigmatica dal tormentato e controverso mondo interiore, la scrittrice Carolly Erickson, ricostruisce i fatti salienti della vita tracciandone la vera natura. Un ritratto inedito di una donna bellissima, con un potere immenso. Una donna tuttavia infelice, trascinata da eventi che, suo malgrado, nel bene e nel male, le hanno disegnato l'inafausto destino.

La storia comincia quando Alessandra, disperata e impotente di fronte a un'ennesima crisi del suo ultimogenito, malato di emofilia, fa chiamare al suo capezzale – come estrema risorsa – il monaco-guaritore più famoso e malfamato di San Pietroburgo: Rasputin, appunto. Un nome (o meglio un soprannome, visto che all'anagrafe figura

come Gregorij E. Novych) che è già tutto un programma, in quanto significa “Vagabondo”.

E infatti l’individuo che finalmente si presenta nella fastosa camera del principino sofferente è un lugubre omaccione di mezza età, dai lunghi capelli rossastri e dalla barba incolta, con una vecchia tonaca lisa e chiazzata d’unto e un terribile alito da bevitore accanito. Ha uno sguardo torvo, ma straordinariamente penetrante, magnetico. E appena lo fissa sul piccolo infermo, che giace sfinito per la crisi emorragica in un letto ormai rosseggiante di sangue, il principino sembra rianimarsi. Poi gli stringe le diafane manine nella sua rude mano sinistra, mentre con la destra lo benedice. E’ un attimo: l’emorragia, che i migliori medici di San Pietroburgo non erano riusciti a fermare, improvvisamente si blocca.

Inizia così la relazione particolare e fin da subito molto chiacchierata fra la zarina Alessandra e Rasputin, il “salvatore dell’erede al trono”.

Lei è la sovrana bellissima raffinata, colta di uno sterminato paese; lui è uno straccione di oscura provenienza, rozzo e semianalfabeta ma dotato di già leggendari poteri di guaritore e veggente.

Su di lui circolano a corte le voci più infamanti (ubriacone molesto, vizioso, padre di tre figli nati da donne diverse e abbandonati a se stessi, scialacquatore di denari estorti a donne dell’alta società raggirate con i suoi sortilegi, forse addirittura spia al soldo della Germania), ma la zarina è come stregata dal potere taumaturgico che Rasputin esercita sul suo unico malatissimo figlio maschio: a ogni sua crisi si precipita al suo capezzale, si inginocchia accanto a lui e bofonchia incomprensibili litanie che hanno comunque l’effetto miracoloso di far cessare i dolori e di smorzare il flusso emorragico.

Temuto e detestato da tutti, ma pervicacemente protetto dalla zarina, Rasputin finisce per diventare l’incontrollabile eminenza grigia di una corte imperiale già allo sbando per la debolezza di carattere dello zar Nicola II e per i violenti fermenti sociali che scuotono il gigantesco Paese e che sfoceranno, poco dopo, nella Rivoluzione d’Ottobre.

E si fa così stretto e ambigualmente personale, il legame che unisce Alessandra al “vagabondo”, che la stessa suocera, la madre di Nicola II, si sente in dovere di riportarla alla ragione, mettendola in guardia su tutto ciò che le malelingue “dicono sul tuo conto e su quello che succede a corte”.

Lei ribatte stizzita che sono tutte chiacchiere, che non è vero niente, che Rasputin per lei è soltanto l’uomo che ha restituito la vita al suo amatissimo figlio e che continua a restituirgli la vita ogni volta che cade preda della sua terribile malattia. Ma nulla possono le sue proteste di madre sdegnata contro le voci sempre più maliziose e circostanziate che fanno il giro di San Pietroburgo. Già girano infatti, tra cortigiane e dignitari, copie di lettere in cui la zarina si rivolge a Rasputin chiamandolo “mio adorato” e di accorati telegrammi in cui lo invoca a raggiungerla “al più presto”, senza troppo specificare se tanta urgenza è dettata da un aggravamento del pargoletto o da sua bramosia personale.

Le maldicenze si mischiano con gelosie personali e con sospetti più o meno fondati (il fatto che si sia fino all'ultimo opposto alla guerra con la Germania, scoppiata nel 1914, rafforza in molti la convinzione che Rasputin sia al soldo di Kaiser), producendo un odio tale nei confronti del monaco-guaritore da condurre al suo assassinio, ordito da un gruppo di aristocratici decisi a liberare la corte dalla sua influenza nefasta. Il suo cadavere, mutilato e orrendamente straziato, viene ripescato il primo gennaio 1917 sulle acque ghiacciate del fiume Neva.

Tutta la corte tira un sospiro di sollievo. Tranne l'inconsolabile zarina, che fa infilare nella bara un biglietto con su scritto "Mio amato martire" e che sfida lo sdegno degli altri membri della famiglia imperiale e dei dignitari partecipando affranta e altera al suo funerale. Non solo, all'indomani della cerimonia funebre incarica suoi emissari di requisire e di consegnare nelle sue mani tutto quello che resta del "monaco maledetto" : miserabili reliquie di una figura sinistra destinata a non trovare pace neppure da morta.

E infatti appena qualche anno più tardi le spoglie di Rasputin verranno dissepolti dai "rossi", date alle fiamme e disperse nel vento sotto forma di cenere.

Di questo secondo ed estremo scempio la zarina Alessandra però non saprà nulla : la mannaia rivoluzionaria si è infatti già abbattuta su di lei e sulla sua famiglia, seppellendo con lei – per sempre – l'unica verità che Carolly Erickson nel suo pur documentatissimo libro non è riuscita a svelare: ci fu vero amore, fra il "Vagabondo" e l'ultima zarina di tutte le russie?